

ATTACCARE

Due recenti documenti spingono ad una riflessione sullo stato dell'economia milanese e lombarda. Il primo è il rapporto della Banca d'Italia sull'economia lombarda nell'anno 2009. Rigorosamente basato sulle cifre, con qualche piccolo spunto sul 2010, il rapporto fornisce un quadro oggettivo della situazione. Il prodotto dell'economia lombarda è caduto del 5,3 per cento, più della media nazionale. Si tratta della conferma statistica di quanto i più attenti osservatori d'impresa già avevano percepito: la crisi dei grandi mercati mondiali ha colpito soprattutto le imprese manifatturiere e, tra queste, quelle più impegnate nell'esportazione, nell'internazionalizzazione e con importanti programmi di investimenti in atto, le più avanzate. E' per questo che le imprese della regione (in Lombardia l'industria rappresenta ancora il 28,5 per cento del valore aggiunto) "hanno sofferto gli effetti immediati della crisi in misura più intensa della media nazionale". La recessione lombarda del 2009 è stata, quantitativamente, più grave di quella del 1975 (crisi petrolifera), del 1992 e del 1993 (crisi della lira). Il tasso di disoccupazione, attutito dall'eccezionale espansione della Cassa integrazione guadagni, ha raggiunto un livello elevato, anche se inferiore alla media nazionale: 5,4 per cento, tasso che cresce di un punto e mezzo se si includessero tra i non occupati chi usufruisce di CIG. Il 35 per cento delle imprese del campione ha dichiarato di avere chiuso l'esercizio in perdita; le esportazioni sono diminuite del 21,2 per cento; le restrizioni creditizie hanno colpito il 21 per cento delle imprese, con un lieve rallentamento nella seconda metà del 2009 e dei primi mesi del 2010. Questi i dati chiave di una crisi che ha toccato, con maggiore o minor intensità, tutti i settori. Un bilancio molto duro, dunque, di cui è bene prendere atto. Qualche segnale positivo viene invece dagli indicatori qualitativi relativi ai primi mesi del 2010: i giudizi delle imprese sull'andamento degli ordini e della produzione sono migliorati.

Ed è proprio qui che si innesta il contenuto ed il senso del secondo documento, che è la bellissima relazione del presidente Alberto Meomartini, nell'assemblea di Assolombarda. E' una relazione che cerca di guardare avanti, oltre le tristi cifre del 2009, che indica una direzione di marcia, che cerca di cogliere gli umori profondi del mondo imprenditoriale milanese e lombardo, che esprime un pensiero, che dichiara una "aperta efficace e schietta collaborazione" con gli enti pubblici locali in uno sforzo comune per disegnare un nuovo tragitto di sviluppo, che coglie anche i segnali deboli positivi. La relazione esprime una grande verità che chiunque partecipa al mondo imprenditoriale dall'interno conosce bene: il grosso del mondo imprenditoriale milanese e lombardo, anche nelle imprese più colpite, non ha mai mollato, non è mai stato vittima di scoramento; caparbiamente si è battuto sul fronte delle ristrutturazioni a tutto campo, con una passione verso la propria impresa ed una preoccupazione verso i propri dipendenti, esemplare. Le imprese italiane, ancora una volta, sorprenderanno in positivo il Paese e quelle milanesi e lombarde saranno, una volta di più, all'avanguardia. La relazione di Meomartini contiene molte altre indicazioni fondamentali che la tirannia dello spazio mi impedisce di analizzare. E' una relazione tutta animata dalla speranza concreta, con indicazione delle tante cose che si possono e si debbono fare. Dopo averla ascoltata mi sono convinto che ha profondamente torto chi ha detto che Milano è un cadavere, mentre ha ragione chi ha detto che Milano è una molla pronta a scattare.

Speranza consapevole, dunque, ma non illusioni. Le difficoltà restano e sono gravi. Ed il problema più grave è che la saldatura con un progetto politico serio e convincente è sempre più difficile. La

mancanza di un progetto e di un pensiero strategico è, per Milano, gravissimo e porta a partorire un PGT (Piano Governo del Territorio) privo totalmente di un pensiero diverso da quello di soddisfare alla grande l'ottusamente avida rendita immobiliare. Il balletto indecoroso dell'Expo continua. In questi giorni si è sancito un altro flop clamoroso. L'Agenzia dell'Innovazione, che aveva nutrito tante speranze, dopo cinque anni di ignobili interferenze politiche, perde il presidente Renato Ugo, importante protagonista della ricerca, non ha una sede, non ha un organico, non ha un progetto. Un fallimento totale, vergognoso per Milano.

Ma altri segnali positivi si alternano a quelli negativi. L'intensa partecipazione cittadina al primo incontro del Manifesto per Milano al Teatro Puccini; i segnali di un'attività creativa intensa, nella musica teatro arte, che vengono dalle c.d. periferie, segno di grande vitalità; un inizio di ripresa del mercato immobiliare; la Triennale che apre a New York. Qualcuno si chiede: ma che ci va a fare la Triennale a New York?. La risposta è chiara: a far conoscere il meglio di Milano e dell'Italia. Ed è un'azione corretta e tempestiva. Non è il momento di chiudersi in difesa, ma di andare all'attacco, di valorizzare i nostri talenti, di investire, di internazionalizzare ancora di più la città ed il paese. La cortina plumbea di pessimismo cosmico che attanaglia i nostri politici e la nostra intelligenza va squarciata. Non dalla irresponsabilità, ma dalla speranza e dalla fiducia nei nostri talenti, che sono tanti. Milano si sta lentamente risvegliando alla speranza e con essa l'Italia.

Marco Vitale

www.marcovitale.it

Milano, 21 giugno 2010

Scritto per il Corriere della Sera

Pubblicato Giovedì 24 giugno 2010 sul Corriere della Sera con il titolo "Il risveglio di Milano"